ANNO XIII — LYNN, MASS. 30 GENNAIO 1915 — Num. 5

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Francia. — L'unanimità dei rivoluzionari francesi per la guerra — unanimità tanto strombazzata da coloro che corrono la Francia alla caccia di conferme e di reclame alla loro mania guerraiola, intervistando ministri, che han rinnegato il loro passato, ed uomini che sul loro passato rivoluzionario ed internazionalista, per sentimentalità o per tornaconto, han messo un velo — è menzogna spudorata. Vi sono anche là — ed in gran numero — quelli che non hanno dimenticato i principii, e ve ne sono tra i sindacalisti come fra gli anarchici. Però la loro voce non arriva, non può arrivare sino a noi.

"Certamente non vi può essere altro "paese in Europa, dove la censura sia "più feroce che in Francia. Fin dai pri- "mi giorni della guerra lo stato d'asse- "dio fu proclamato ed i giornali non "pubblicano se non quello che il governo "lascia passare".

Quei giornali, quindi, che al governo non ammanniscono l'approvazione e la lode, che del generale Joffre e di tutto l'esercito non sono gli ammiratori entusiasti, non possono aver vita, perchè la mano di ferro della disciplina militare sa ben ridurli al silenzio, imprigionandone e perseguitandone gli informatori. È l'ora sacra alla patria ed è più che giusto che su ogni cosa trionfi la patria: è la patria delle grandi banche, non importa, ma il popolo non deve difendere che gli interessi dei suoi dominatori: Salus publica suprema lex esto; e la salus publica si racchiude tutta in quella della oligarchia dominante.

E mentre i rivoluzionari d'ieri sono al fronte o dispersi, può ben la reazione ripigliare vigore, aiutata da tutti i pipistrelli inquisitori di Santa Madre Bottega, resogli facile il cammino dalla stupidità umana che non ha perduto troppo dei suoi pregiudizii. E la Francia volteriana, repubblicana, anticlericale, atea, oggi si riaccosta alla Chiesa e tratta di riprendere nel Vaticano il posto della Francia imperiale di Napoleone III, quando al governo sono i Viviani ed i Guesde ed i Millerand. Loyola aspettava ed al momento opportuno è riapparso circonfuso di tenebre, ma sempre carezzevole ed insinuante, ancora a dominare gli animi, ed a conquistare le menti. La Francia è ritornata tutto un convento: i templi rigurgitano, si prega per le vie e sulle trincee; l'esercito è una radunata di frati.

Sì, la guerra è una buona educatrice e facilita..... l'evoluzione delle coscienze ed il progresso dell'umanità!

Inghilterra. — Tenta anch'essa dei passi verso il Vaticano. Le proteste del cardinal Mercier devono aver avuto la loro ripercussione anche in Albione, che avrà scorto in tutto il mondo nero un nemico di più della Germania.

Ora pare che l'Inghilterra voglia trattare col papa—dopo molti secoli da che l'aveva ignorato e trascurato — perchè questi accetti nella Corte un rappresentante suo. E' un passo in avanti anche questo, specialmente se—come la consideriamo noi e come la considerano tutti gli uomini di libertà - la Chiesa, qualunque sia la sua denominazione, è l'esponente dell'ignoranza e la perpetuatrice delle tenebre intellettuali. Può ben gridare il suo amore alla pace il gran sacerdote, ma la guerra è per lui, e per ciò che rappresenta, fonte di potenza e di maggiore autorità.

Italia.—E dopo questo vengano a parlarci i... rivoluzionarii che sono disposti a correre in difesa del sacro suolo della patria, che l'Italia vorrebbero spingere nella lotta immane, di corpi franchi, di liberi combattenti, come se in tempo di guerra tutte le libertà non vengano confiscate dalla tracotanza militare.

E' cieco chi non vede in una partecipazione alla guerra dell'Italia, oltre l'aggravarsi delle condizioni economiche — oggi non rosee — il bavaglio alla stampa ed il piede del militarismo gravare come un macigno sul collo della nazione.

La dominazione del prete poi, che non è stata mai seriamente scossa, s'riafferme rà sovrana nel paese, arrivando alla realizzazione delle aspirazioni che Quirinale e Vaticano accomunano nella speranza di maggiore autorità e di più solide basi ai loro troni vacillanti.

Certamente scenderà in campo anche l'Italia a far macellare i suoi figli migliori, ma è da augurarsi che non trovi mai la guerra, nel popolo consenso alcuno e che i Mussolini, i DeAmbris ed i glorificatori tutti della strage - qualunque tinta essi abbiano—non raccolgano se non il disprezzo che non si risparmia ai transfuga.

Stati Uniti.—Le commissioni d'inchiesta sembra quasi siano divenute l'assoluta specialità dell'amministrazione wilsoniana. E' il sistema comodo di chi vuol darsi l'aria di rimediare ai mali sociali, anche se è convinto dell'inutilità di esse.

C'è anche una commissione sulle relazioni industriali che fa tra gli esponenti maggiori dell'affarismo nord-americano le sue investigazioni.

Lasciamo da parte ciò che ultimamente fu battezzato la filosofia di Henry Ford. Ma c'è una deposizione che non si può trascurare, come quella del carnefice principe della grande Unione, del boia spietato dei minatori del Colorado.

J. D. Rockefeller, jun., ha parlato specialmente sulle condizioni dei suoi servi, tornati ormai più umili e più rassegnati al lavoro bestiale della Colorado Fuel and Iron Company. Ed ha parlato con un meraviglioso cinismo, affermando che i minatori sono ben pagati, perchè gli interessi ricevuti dal papà sulle azioni della compagnia in dieci anni non rappresentano che la decima parte dei salari ricevuti nello stesso numero di anni da quindicimila lavoratori.

Ed i lavoratori, avrà pensato John D. Rockefeller, jun., non danno 250 milioni di dollari a nessuna fondazione, mentre il buon papà è donatore generoso e caritatevole; non è giusto che essi osino lamentarsi e rivoltarsi, e tutte le norme che la compagnia ha escogitato per tenerli domi sono necessità di difesa capitalistica che la commissione non si permetterà certo di contestargli.

Ma glielo contesteranno, quando che sia, i minatori ritornati oggi, umili e rassegnati in apparenza, al servaggio, ma non domi, perchè, se gli stenti han fiaccato le energie dei ribelli, se il tergiversare e le promesse federali e le doccie dell'U. M. W. hanno sopito le ire e gli odi, ritornerà il minatore alla battaglia virile, conscio ormai che tra lui e lo sfruttatore non è possibile la pace. È tregua che prepara la lotta.

Può ben J. D. Rockefeller stringere la mano a Mother Jones, ma i suoi misfatti son di quelli che non si dimenticano.

Yosto.

Il principio de l'autorità è d'essere indiscutibile; l'autorità *è* perchè *è;* non appena invoca una ragione, sia magari quella del più forte, essa si suicida. Il buon Dio s'è fulminato da sè stesso quando ha avuto la disgraziata idea di apparire sul Sinai, circondato di tuoni e di lampi.

E. Reclus.

La menzogna parlamentare

* * *

Entrai a far parte della Camera dei deputati nel 1876, ossia quasi all'indomani della guerra, della Comune e della feroce reazione ispirata dall' assemblea di Versaglia. Portavo meco nel nuovo Parlamento un ardente patriottismo, alcuni pensieri di una rivincita possibile nell'avvenire e delle convinzioni profondamente repubblicane. Credevo nelle riforme; credevo che i rappresentanti del popolo, repubblicani in grande maggioranza, avrebbero cercato di continuare pacificameute l'opera della Rivoluzione francese, di migliorare progressivamente le sorti del popolo, di rovesciare l'edificio d'iniquità elevato dalla borghesia. Li immaginavo intenti a ridurre all'impotenza la feudalità finanziaria, e realizzare, grazie ad una giustizia sociale incessante l'unità della grande famiglia francese.

Non impiegai molto tempo a perdere delle illusioni così belle. Sentivo dire intorno a me e ripetere che la Repubblica doveva essere "un governo come gli altri". E con degli atti me lo si provava abbondantemente Se osavo protestare, i miei colleghi alzavano le spalle e, per delicatezza, mi trattavano d'ingenuo.

Riconosco ora che avevo torto. Perchè è rigorosamente esatto che la Repubblica è un governo come gli altri. Durante i sette anni passati al Parlamento, sotto nomi assai differenti, non ho visto che un sol ministero; il qual ministero avrebbe potuto servire indifferentemente ad un Luigi-Filippo o ad un Napoleone III, come serviva la Repubblica. Il suo programma si riassumeva in una parola sola: "Reazione", malgrado la volesse nascondere sotto una valanga di belle frasi, di parole edulcerate. I suoi atti, tutti i suoi atti erano ispirati dalla bassezza servile dei sedicenti rappresentanti della nazione davanti alle potenze finanziarie cosmopolite.

In presenza dei baratti, dei tradimenti, delle vigliaccherie, delle palinodie e delle menzogne, delle promesse mancate, dell'ignominia parlamentare, divenuta cinica al punto di manifestarsi apertamente, dovevo ben riconoscere che il popolo non aveva rappresentanti, in questo luogo, nè difensori, se ne togliamo qualche rara eccezione; solo la borghesia dirigente e possidente vi contava agenti devoti ed attivi; borghesia repubblicana allora, imperialista la vigilia, realista il giorno prima, ma sempre eguale a sè stessa: nemica del popolo, pronta a disprezzarlo ed impedire la realizzazione di qualsiasi riforma sociale.

Pertanto il popolo — bisogna pur dirlo a suo scorno e mortificazione — non dava segno della minima emozione alla vista di così ributtante spettacolo; con una docilità costante, degna di un branco di pecore se non proprio dei tradizionali montoni di Panurge, ritornava periodicamente alle urne al grido di: "Viva la Repubblica", eleggendosi nuovi padroni, insediando al potere nuovi traditori. Come la moglie di Sganarella, pareva si compiacesse a ricevere delle bastonate.

Quando potei accorgermi che le cose procedevano presso a poco egualmente negli altri paesi, che il progresso, per via di riforme legislative, era una chimera; che il cumulo d'immondizie, di sozzure, di crimini ereditati dal passato formava ovunque la base dell'edificio sociale, allora m'avvenne di dire e scrivere che la nostra epoca produrrebbe un giorno, sui nostri successori un'impressione d'orrore peggio di quella prodotta su noi dalle epoche barbare le più sinistre, le più lontane.

Lo credevo — e lo credo ancora — ma non potevo spiegarmelo. Duravo fatica a comprendere questo immenso fallimento, questa mistificazione formidabile, questo ritorno al passato, cento anni dopo lo sconvolgimento rivoluzionario che sorprese il mondo intero. Mi chiedevo come potesse prodursi una simile contraddizione in un periodo di civiltà, in cospetto della fioritura scientifica, intellettuale e industriale del XX secolo.

Un libro forte e sincero, oggi quasi dimenticato, venne ad apportarmi una luce nuova e un principio di spiegazione! La lettura delle **Menzogne convenzionali della nostra civilta'**, di Max Nordau, fu per me una specie di rivelazione.

Riflettendovi, si pose alla mia mente la questione di sapere se la civiltà medesima, nel suo insieme, non sia se non una menzogna immensa; se da un polo all'altro, e particolarmente nella vecchia Europa, la specie umana non sia barbara, e se fra i barbari che siamo, i più feroci non sian proprio quelli cui passano per i più raffinati, coloro fra le cui mani adunche mettiamo le nostre libertà, i nostri interessi, persino le nostre speranze, abdicando in tale modo a tutto quanto costituisce la dignità e la bellezza morale della vita 1).

A. Laisant.

---

1) Questo articolo di A. Laisant — al quale si potrebbe anche porre il titolo più generico: La menzogna democratica — mi suggerisce una domanda, da rivolgere naturalmente ai guerraioli così detti sovversivi.

Quanto dice il Laisant sul parlamentarismo, che cioè è dominato dalla borghesia, la quale ne indirizza tutta l'azione alla salvaguardia dei proprii interessi di classe, si potrebbe ripeterlo per tutti quegli organismi che emanano dallo Stato. Questo i guerraioli lo sanno, alcuni lo hanno scritto, spiegato, dimostrato agli ignari -- d'sgraziatamente troppo numerosi questi.

Orbene, così stando le cose — ed in tutti i paesi, intendiamoci bene — dove trovano, i guerraioli, ragione alle loro argomentazioni scaltrite, secondo le quali si dovrebbe fare una distinzione fondamentale fra nazione e nazione, fra Stato germanico, per esempio, e Stato francese? Sono gl'inspiegabili quesiti della guerra!

N. D. T.

MINIME

S'è detto — ed è la verità — che le guerre moderne non si combattono più soltanto sui campi di battaglia; con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, con l'immensità varia degli interessi che una guerra odierna coinvolge, è naturale ne ripercuota lontano i suoi effetti immediati, e ne riceva nello stesso tempo, a sua volta, una ripercussione favorevole o non, tuttavia capace d'influire sull'esito finale del conflitto.

Verità indiscutibile, alla quale i governi non hanno mancato di uniformarsi, cercando di volgerla a loro particolare profitto. Le ultime guerre combattute in Europa, in Asia ed in Africa, fossero coloniali o nazionali, a questo proposito parlano chiaro. Se la saggezza (parliamo il linguaggio aulico) degli uomini di governo della terza Italia non fosse così assoluta da nasconderci qualsiasi pratica amministrativa, sapremmo ora la enorme cifra delle somme spese (in occasione della guerra libica) per alimentare le battaglie giornalistiche, entro e fuori dei confini della monarchia. È buona pratica di guerra, dicono, e noi non istaremo a contestarlo. Anzi, pensiamo che la guerra ha regole e pratiche particolari, le quali male si adatterebbero allo svolgimento della vita sociale nei tempi normali.

E fra queste regole e pratiche di carattere eccezionale, guerresco, perchè non metteremo l'infernale lavorio giornalistico, organizzato da speciali incaricati addetti alle molte ambasciate delle nazioni belligeranti, nei più diversi paesi? Perchè non inscriveremmo i Wolf Bureau più o meno occulti instabilitisi in seguito alla guerra europea — in quasi tutte le capitali del mondo? Perchè non menzioneremmo le **vittorie** che, qua e là, spuntano come funghi col pretesto d'informare il pubblico sulle vicende dell'azione bellica?

Informare, è una parola che ha legittima dimora nei vocabolari, ma che in pratica vale un fico secco. Perchè siamo arrivati a questo, che i governi, più informano, meno il pubblico sa di vero.

Comunque, se non serve alla verità, serve di sicuro alle mene oscure dei governi, dei diplomatici, degli affaristi d'ogni risma e colore, ed in ultimo alla gloria degli alti comandi militari. Per il pubblico grosso e per il piccolo fantaccino, rimane..... **la peau!**.... come direbbe Gavroche, e forse nemmeno quella.

Neanche un bricciolo d'informazione presumibilmente vera, per chi è chiamato oggi e domani, a pagare lo scotto! È un po' troppo, conveniamone! Pure..... la vecchia favola del lupo e dell'agnello, vuole conferma.

Soltanto che l'oro del Reno, e quello della Manica e quello della Senna, continui a scorrere per occulti rivoletti.....

LIANE.

LA PROTESTA DELLA FAME

Sulla disoccupazione che imperversa in Chicago — come in tutte le altre città dell'Unione — è stato tenuto un pubblico comizio, ad iniziativa dell'International Propanganda Group of Chicago; comizio finito in un corteo che alla polizia diede motivo d'intervenire feroce come al solito.

Diversi gli oratori in diverse lingue, che prospettarono il fenomeno della disoccupazione in tutte le sue manifestazioni, scaturenti come effetti logici dall'ingordigia capitalistica.

Non staremo qui a ripetere ciò che gli oratori dissero e ciò che disse l'ardente compagna Lucia Parson; naturalmente non potevano essere i loro pensieri e le parole di ringraziamento alle classi dominanti. Ed è logico anche che non si siano i comizianti accontentati di manifestazioni platoniche tra loro e di parole roboanti, ma che abbian pensato a dare forza al comizio uscendo in corteo per le vie di Chicago, se non altro a mostrare ai gaudenti gli effetti dei loro privilegi e le conseguenze della loro sempre crescente avidità di guadagni.

E' dappertutto l'abbondanza: i magazzini rigurgitano di materiale che aspetta il consumatore, materiale prodotto da quelle stesse braccia oggi inerti. E perchè non dovrebbero i bisognosi prenderlo quando è a portata di mano?

Lanciata l'idea del corteo i mille e cinquecento intervenuti uscirono dalla Hull House, facendo precedere la dimostrazione da un cartellone su cui era stato scritto con tragica lacunicità: *Hungers*, portato da parecchie giovinette, vicino alle quali stava la coraggiosa Lucia Parsons.

Ma erano lì, quasi in agguato, poliziotti e detectives che si diedero ben presto a menar le mani, perchè, dicevano, avevano ricevuto ordini di non permettere ad ogni costo il corteo.

To the hell with the orders. We are hungry! — riporta la stampa quotidiana sia stata la risposta dei più vicini.

Non sempre si è disposti a subire passivamente le brutalità poliziesche, e que-